

RICCARDO BIGI, «La fraternità tra le religioni? Noi la pratichiamo da trent'anni». L'intervista. Izzedin Elzir. A Firenze musulmani e cattolici hanno firmato un patto di amicizia, sulle orme del documento di Abu Dhabi. Dal presidente della comunità islamica, parole chiare contro l'antisemitismo e la persecuzione dei cristiani: «La libertà religiosa deve valere ovunque, per tutti», in «Toscana Oggi», 38/5 (2020), p. 3

A quasi un anno dalla firma dello storico documento di Abu Dhabi (era il 4 febbraio 2019) a Firenze cristiani e musulmani hanno voluto stringere un patto di fraternità, nel solco tracciato da papa Francesco e dal grande imam Ahmad Al-Tayyeb. L'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori, e l'imam Izzeddin Elzir, presidente della comunità islamica fiorentina, hanno firmato un testo in cui viene rinnovato l'impegno a essere costruttori di pace. L'incontro è avvenuto in un luogo non casuale: il Centro internazionale studenti «Giorgio La Pira» accoglie giovani di nazionalità, fede e cultura diverse e per alcuni mesi ospitò, alcuni anni fa, anche la nascente comunità islamica fiorentina, offrendo una sala per la preghiera. «Proprio così - ricorda Izzedin Elzir - è una grande emozione tornare qui oggi: è il segno che questo cammino non comincia ora ma trent'anni fa. Un cammino di amicizia tra la comunità cattolica e quel piccolo gruppetto di studenti musulmani che oggi fanno parte della comunità islamica fiorentina».

Che valore ha, per il dialogo tra cristiani e musulmani, il documento di Abu Dhabi?

«In questi trent'anni abbiamo vissuto il dialogo e la fratellanza: abbiamo usato questa parola, fratelli, già prima del documento di Abu Dhabi. Quel documento adesso porta un valore aggiunto, perché diventa la base del dialogo a livello mondiale. Quello che noi abbiamo potuto fare, a Firenze e in Toscana, a livello locale, viene trasmesso adesso a livello internazionale: oggi il mondo ha bisogno di sentire parole di fratellanza, di amore, di rispetto dell'uno verso l'altro perché purtroppo in molte parti del mondo questo manca».

Quello di Firenze è uno dei primi eventi nel mondo, forse il primo in questa forma, che riproduce a livello locale l'incontro di Abu Dhabi. Firenze ha, in questo senso, un ruolo profetico?

«Non c'è dubbio. Firenze è Giorgio La Pira, ancora prima è la città dell'umanesimo. E la Firenze attuale è una città accogliente, aperta al dialogo, al confronto. Non è casuale che diversi sindaci, diverse amministrazioni, diverse realtà politiche e religiose hanno avuto il coraggio di costruire il dialogo. Sottolineo il coraggio, perché non è facile fare il dialogo, è più facile che ognuno rimanga chiuso nel proprio ghetto mentale. Grazie a questo background culturale si è potuto fare questo cammino che davvero è un esempio a livello non solo italiano ma internazionale».

Questo è anche un periodo di tensioni internazionali: l'Iran, la Siria, la Libia... Ci sono diversi focolai di conflitto. Qual è il messaggio che viene da un incontro come quello di Firenze?

«Il messaggio è che le religioni non devono essere usate dalla politica, o meglio dal potere politico. Le situazioni che purtroppo si vivono in Iran, in Palestina e in altre parti del mondo ci richiamano ad essere persone che usano il cervello, non usano la violenza. Questo non è facile, perché usare la violenza spesso è più facile che riflettere. Allora io dico ai politici, a chi ha il potere, di rispettare la legalità internazionale».

C'è chi dice che in Italia l'antisemitismo sarebbe alimentato dalla presenza islamica. Cosa risponde?

«I musulmani non erano presenti nella prima, e neanche nella seconda guerra mondiale, dove sono stati uccisi sei milioni di ebrei. I musulmani non erano presenti. Non ho dubbio: chi dice questo

dovrebbe ripulire il proprio gruppo, il proprio partito, da correnti antisemite che purtroppo ci sono. Io posso dire che chi fa un atto di antisemitismo per noi musulmani è come se facesse un atto di islamofobia, perché crediamo che chi fa un'azione di odio verso una qualsiasi fede religiosa e come se lo facesse verso tutte. Non è questione di fare alleanze, ma una questione di diritti, di rispetto del prossimo. Purtroppo l'antisemitismo nel nostro paese, così come in Europa, è reale e dobbiamo fare il possibile per togliere questa malattia, questo cancro dalla nostra società».

Possiamo dire qualcosa di simile anche per quei luoghi dove sono i cristiani ad essere perseguitati per motivi religiosi?

«Non c'è dubbio. I fratelli cristiani in paesi a maggioranza musulmana, o in Cina, non hanno la possibilità di professare liberamente la loro fede perché lì ci sono delle dittature. Per questo motivo noi abbiamo applaudito la primavera araba: i risultati ancora non si vedono ma sappiamo che quando ci sono questi movimenti hanno bisogno del loro tempo. Ma invitiamo tutti a lavorare per la libertà religiosa ovunque, non solo nel nostro paese, non solo nella nostra realtà europea ma anche a livello internazionale».

Il Centro La Pira ha ospitato il primo luogo di preghiera per i musulmani a Firenze; oggi si parla di trovare uno spazio idoneo per la comunità islamica fiorentina per la costruzione di una moschea. A che punto è il percorso?

«Siamo al punto zero. A livello cittadino però non abbiamo dubbi che la maggior parte dei nostri concittadini abbia voglia di vedere una bella moschea a Firenze, adatta a questa città».